

premio giorgio lago

2024

I° Classificato - Premio Giorgio Lago edizione 2024

(Non) è Cosa Nostra

di Caterina Munari

“Chi sono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?”

“Due magistrati”, hanno risposto 465 ragazzi del mio liceo, il Leonardo da Vinci di Treviso. I restanti 131 a cui l’ho chiesto, invece, hanno optato per “parlamentari”, “giornalisti”, “senatori” o “scrittori”. 4 hanno addirittura scelto l’opzione “mafiosi”. E in 19 non sanno nemmeno se e per cosa siano morti. Di per sé non sono grandi numeri, ma su 596 non sono nemmeno tanto piccoli, non quanto dovrebbero. Però, dopotutto, siamo in Veneto, la cosa non ci riguarda... Già, non ci riguarda.

Nella relazione del secondo semestre 2022 la DIA (Direzione Investigativa Antimafia) riporta di aver analizzato 45.715 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (pari a 1.042.761 singole transazioni) ritenute rilevanti. Il 7,91% di esse riguardava le tre regioni del Nord-Est, il 5,87% erano quelle registrate nel nostro onesto, pulito, Veneto. In Sicilia, invece, erano il 5,23%; in Calabria il 3,22%; in Basilicata lo 0,67%. In altre parole, la DIA ha dovuto darsi da fare per contrastare il riciclaggio di denaro da associazioni mafiose più in Veneto che in Calabria e Basilicata messe insieme.

Dopotutto, i motivi per cui alla mafia non dovrebbe convenire espandersi al Nord sono piuttosto pochi. Anzi, al Nord “si lavora bene”, ha detto Mario Crisci, capo di un gruppo di camorristi, in un processo del 2012. Quando gli sono state chieste le ragioni per cui operavano tramite una società con sede nel Padovano, Crisci ha risposto: “Siamo venuti qui perché qui sono disonesti. Più disonesti di noi. [...] Io sono un esperto di elusione fiscale. Qui lavoro bene.”

Ma la cosa no, non ci riguarda. E intanto continuiamo a rimuoverla, a non affrontarla. E intanto i nostri liceali credono di poter ignorare la storia di due simboli della lotta alla mafia come Falcone e Borsellino. Eppure, proprio dal loro lavoro dovremmo aver imparato ad allarmarci di fronte a questi grandi spostamenti di denaro, primo segno della presenza mafiosa in un territorio. Così, invece, finisce come con la mafia del Brenta, che ci siamo ostinati a non chiamare mafia per non guardare in faccia la realtà, e l’abbiamo chiamata “mala”, “banda Maniero”, “mala del Piovese”. Ma non è che cambiandole nome l’abbiamo sconfitta, anzi, le abbiamo facilitato il lavoro: “Negando l’esistenza di un gruppo mafioso autoctono, si è prodotta una rimozione culturale per evitare di indagare a fondo sulle responsabilità dell’area grigia, che ha consentito alla mafia del Brenta di commettere gravi reati e di accumulare ingenti ricchezze in larga parte ancora da individuare e sequestrare.” spiega la Commissione parlamentare Antimafia nella sua Relazione finale del 2018.

Se ora sono in 131 a non sapere la storia di Falcone e Borsellino, la prossima generazione in quanti saranno? Serve informazione, serve coscienza, serve accettazione. Solo avendo il coraggio di guardare le cose come stanno, le si può combattere. I fantasmi sono molto più difficili da sconfiggere.